

Soravia 1995

G. Soravia, *Dizionario italiano-malese/indonesiano, malese/indonesiano-italiano*, Milano.

Temple 1961

R.C. Temple, *Nicobars*, in: J. Hastings (ed.), *Encyclopædia of Religion and Ethics*, con l'assistenza di J.A. Selbie e L.H. Gray, vol. IX. *Mundas-Phrygians*, Edinburgh – New York 1961⁵, pp. 361-363.

Töhet Lîpöre s.d.

The Bible Society of India (ed.), *Töhet Lîpöre. Hötreh ane inrē tufömgöre Kinlêkngô i rô an Pū*, Bangalore s.d.

Torno 2011

A. Torno, *Dalla Bibbia al Padre Nostro. Se la traduzione ci inganna*, “Corriere della sera”, Anno 136, n. 88, p. 29.

Whitehead 1993

Rev. G. Whitehead, *Dictionary of the Car-Nicobarese Language*, New Delhi – Madras, ristampa.

Zide 1996

N. Zide, *Scripts for Munda Languages*, in: P.T. Daniels – W. Bright (eds.), *The World's Writing Systems*, New York – Oxford 1996, pp. 612-618.

R. BRACCHI, *Genetliaci nella fattoria. Denominazioni di animali sul conteggio degli anni*

Il linguaggio degli allevatori, quando si tratta di definire un animale, diventa minuzioso fino allo scrupolo. Nelle lingue ufficiali, al contrario, le denominazioni delle bestie, anche di quelle domestiche, si limita a indicare con nomi specifici la femmina, il maschio e il piccolo, e quest'ultimo generalmente ancora in forma indistinta per quanto riguarda il sesso. I dialetti, che rispecchiano assai più da vicino la parlata viva del popolo e i suoi interessi anche più spiccioli, si sono sbizzariti ininterrottamente lungo i secoli e vastamente attraverso le regioni, a specificare, oltre la destinazione all'ingrasso, alla monta o alla gravidanza, anche se l'animale fosse atto alla fecondazione o sterile, se la femmina avesse le poppe turgide e sane o rinsecchite, o con qualche capezzolo difettoso, se fosse dotata di una schiena diritta, atta alla gestazione e al lavoro, o inarcata verso il basso, quale fosse il colore e il tipo del mantello, a segnalare la presenza o la mancanza di corna, la loro conformazione sulla fronte, se si trattasse di bestia dall'indole docile o ribelle, se fosse vorace o schizzinosa, se crescesse sana o stentatamente.

L'indicazione del primo anno

Tra le molte caratteristiche alle quali i piccoli allevatori si dimostrarono particolarmente interessati, uno dei riferimenti più immediati e più universali è stato quello che riguarda l'anno della nascita, generalmente il primo, legato al superamento della fase maggiormente delicata dello sviluppo. Con il chiudersi della prima orbita del calendario, alcune specie potevano già raggiungere l'attesa maturità, in vista dell'utilizzo delle carni, per la produzione del latte, per la tosatura della lana e per la riproduzione e, nel caso di giumenti, per lo sfruttamento della loro opera a sollievo delle fatiche dell'uomo.

Nelle religioni antiche si doveva tener conto con grande scrupolo anche delle caratteristiche e dell'età che dovevano possedere le bestie destinate al sacrificio, come viene ricordato nel cerimoniale che regola la preparazione della Pasqua ebraica: «Il dieci di questo mese [di Nisan, il primo dell'anno] ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa... Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, *nato nell'anno* [ebr. *ben-šēnātō* “figlio” nel senso di “appartenente all'anno”, gr. *eniaūsios* “nato nell'anno”, lat. *anniculus*]; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' di sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare» (Es 12,3.5-7). Nel libro del Levitico (22,17 ss.) è elencata una lunga serie di difetti, per i quali l'animale da immolare non potrebbe essere gradito a Dio.

Quando nella nomenclatura che coinvolge la numerazione degli anni rientra qualche bestia selvatica, è probabile che si tratti di un riflusso nella parlata comune del linguaggio dei cacciatori, interessati a prede pregiate, che avessero raggiunta la pienezza del loro sviluppo.

I continuatori diretti di “annus”

La serie più fitta delle denominazioni generiche, soprattutto di quelle destinate a qualificare caprini e ovini, ma spesso coinvolgendo anche i bovini fino al compiersi dei tre anni, e più raramente gli equini e i suini e altre specie, quali i cuccioli e gli animali da cortile, si conglomera intorno ai derivati del lat. *annus* “anno”, alternando vari suffissi, in origine a formare aggettivi, che in seguito si sono fossilizzati in formazioni sostantivali.

Lat. *annālis* “della durata di un anno; annuale; dell'anno”: sass. *annale* “maiale da ingrasso che viene ucciso alla fine dell'anno”, nap. ant. (*bestia*) *annale* agg. f. “(bestia) nel primo anno di vita” (LEI 1979/2: 1393-94; Mussafia, SbAWien 106).

Lat. *annārius* “dell'anno”: sic. *annaloru* agg. “di circa un anno” detto di animale (VS 1977/1: 192), per estens. “vecchio, carico d'anni” (LEI 1979/2: 1395).

Lat. **annicēllus*, **annicēlla* “capra di un anno, capretta di uno o due anni che non ha ancora figliato”: ossol. alp. (vallantr.) *andzél* m. “capretto nel secondo anno”

(Nicolet 1929: 21; AIS 1081, p. 115), intrese *gnišèla* f. “capretta” (REWS 480a), lomb. alp. occ. (Falmenta) *añzé* “capra di un anno che non figlia ancora” (Zeli 1968: 120), Spoccia *anzél*, Crealla *žél* “capretta di uno o due anni che non ha ancora figliato”, Campo *andzél*, lat. med. tic. (Minusio, sec. XIV) *anexellos*, tic. alp. centr. (Rossura) *andzél* “capretta di un anno” (VSI 1952/1: 197-198); ossol. prealp. (vallanz.) *angèla* f. “capra di un anno circa, capretta giovane, tenera”, lomb. alp. occ. (Malesco) *emzèlle* “capretta di uno o due anni che non ha ancora figliato”, Crealla *ansèle* “capra di un anno che non figlia ancora” (VSI 1952/1: 197), tic. alp. occ. (Caveragno) *anzèla*, Campo *andzèla*, Indémini *anazèla*, tic. alp. centr. (Oscò) *andzèla*, Chirònico *anzèle* pl., Bodio *anzelle* (VSI 1952/1: 198), lomb. occ. (ornav.) *andzèla* f. “capra o pecora di uno o due anni dopo il parto” (AIS 1079 cp.); tic. alp. occ. (Aurìgeno) *nazél* m. “capra di un anno”, Vergeletto *nazyél* “capretto di otto mesi”, Cavigliano *nasèll* “capra matura sessualmente” (VSI 1952/1: 198), valverz., Sonogno *nezél* “capretto”, tic. alp. centr. (Arbedo) *nesèl* “capretta nel secondo anno di età” (Pallandini-Salvioni, BSSI 17: 139), moes. (Mesocco) *nezél(a)* “capretto, capretta di circa un anno” (Lampietti 1986: 185), Roveredo *nesèll* “irco non ancora maturo per la monta” (Raveglia 1972: 129; AIS 1079 cp.); tic. alp. occ. (Vergeletto) *nazèla* f. “capretto di otto mesi”, valverz. *nesèla* “capra che non ha mai figliato” (Monti 1845: 159), Sonogno *nezèla* “capra di un anno”, Breno *nezèla* “capretta di uno o due anni che non ha ancora figliato”, Corticiasca *nezèla*, moes. *nesèla* “capretto nel secondo anno di età”, Roveredo *nesèla* “capra giovane che non ha dato ancora capretto” (Raveglia 1972: 129); lomb. occ. (ornav.) *andzèla* “capra di uno o due anni dopo il parto” (AIS 1079 cp., p. 117); con suffissi completivi ossol. prealp. (vallanz.) *angl-ùn* m. “capra sterile”, Vanzone *angl-ón* “giovane capra che non ha ancora figliato” (VSI 1952/1: 197); in composizione con altri segmenti ossol. alp. (vallantr.) *strandzèla* f. “capretto nel terzo anno”, con *ultra* “oltre, più a lungo”, Antronapiana “capretta che in un anno non ha ancora figliato” (Nicolet 1929: 21; AIS 1079 cp., p. 115; LEI 1979/2: 1402); tic. alp. occ. (Peccia, Caveragno) *pošgansèla* f. “capra fertile nel secondo anno” (VSI 1952/1: 198), “capra nel terzo anno di età” (LSI 2004/4: 109), con *post* “dopo, oltre, più tardi”; con cambio di suffisso tic. alp. centr. (Chirònico) *andž-àta* f. “pecora di un anno che figlia già”, *angi-àta* “pecora di un anno o di un anno e mezzo”, con cambio di suffisso (AIS 1068 cp., p. 32).

A motivo della convivenza di persone e animali entro la medesima cerchia muraria, che comprendeva insieme civile e rustico, non è raro imbattersi in appellativi che designano al tempo stesso i piccoli della famiglia e quelli degli armenti. Si hanno così coppie curiose del tipo tic. alp. occ. (valverz.) *nesèla* f. “ragazza discola che amoreggia” (Monti 1845: 159), chiav. gerg. (Olmo) *nesèla* “ragazza, figlia”, da *nesèla* “capra che non ha ancora figliato”, *nesèl* “figlio, ragazzo” (REW e REWS 480a; LEI 1979/2:1403; VSI 1,198; Bracchi 1983: 119; Salvioni, RDR 4: 178); tic. prealp. (Isone) *nesèll* “ragazzetto mingherlino e petulante” (VSI 1079/1: 198). Per quanto riguarda l’evoluzione semantica, si possono affiancare esempi paralleli provenienti da fronti disparati e vastamente distribuiti nel tempo e nello spazio: tic. (Oscò) *nécc* “giovane capra o pecora di meno di due anni” e epiteto affettuoso per bambino o persona cara (LSI 2004/3: 567), borm. gerg. *bar* “ragazzotto”, borm. *bar* “montone” (Bracchi 1987: 43-44), borm. gerg. *bòc’* “tedesco”, da *bòc’* “caprone”

(Sganzini, VSI 1979/2.2: 551), tart. *nùgia* “capra” e “ragazza”, ingl. *kid* “ragazzo”, in origine “capretto” (ODEE 1982: 505), alb. *kerdi* “ragazzo”, *kerdiñe* “tardivo” detto di agnello, da **cordīnus* “dallo sviluppo ritardato”, sanscr. *vatsāh* “vitello” e “ragazzo” (KEWA 1956/2: 133); in direzione contraria bern. *anesque* “pecora di un anno”, voce ripresa dal basco *neska* “ragazza” < prelat. *niskas* pl. attestata dai Piombi di Arles (DCECH 1980/1: 262).

Lat. *annīcūlus*, *annīcūla* “di un anno”: lomb. alp. occ. (Gurro) *nāc* “vacca di un anno, vacca sterile” (Zeli 1968: 138), tic. alp. occ. (Auressio, Loco) *néc* “vitella di uno o due anni”, Vergeletto “manza” (AIS 1048, p. 51), Cugnasco *něc* “giovenca”, valverz. *necc* “vitella di un anno, valaco” (Monti 1845: 158; LSI 2004/3: 567), sass. *anniyu*, campid. sett. (Formicola) *annicc(h)*’ “manzo” (DES 1960/1: 91), nap. *annikyē* “giovenco di un anno”, irp. *annicc(h)iu* “manzo”, it. mer. *annicc(h)*’, *annicchiu*, *nīcchiu* “vitello di un anno” (LEI 1979/2: 1405); tic. alp. occ. *négia* “vacca di uno o due anni”, Palagnedra “manzetta”, vallanz. *nigia* “mucca che non ha figliato un anno”, it. mer. *annecchia*, (*a*)*nněcc(h)i*ë, *annic(h)ia* “vitello di uno o due anni, giovenca di un anno, manza” (AIS 1048; LEI 1979/2: 1406); deriv. logud. (*bakka*) *anniyardza* “vacca che produce latte per due anni”; piem. (Valsesia) *nāgg(h)iu* m. “capra che non ha ancora fatto latte a due anni” (Spoerri, RIL II/51: 403), tic. alp. centr. (blen.) *něcc* “capretta d’un anno” (Monti 1845: 158), Olivone *nēc* “capretto di sei mesi; capretta di uno o due anni che non ha ancora figliato”, corso *annecc(h)iu* “capretto o agnelletto di un anno” (Guarnerio, AGI 14: 154), abr. *nnekkyē* “capra di un anno”, Lentella *nněc(h)i*ë, luc. centr. (Calvello) *anněcc(h)i*ë “becco di uno o due anni”, salent. mer. (otr.) *nīcchiu* “becco, caprone” (VDS 1976/2: 410), it. mer. *anněcc(h)*’, *annecc(h)i*ë, *annicchiu*, *nīcchiu* “capra di un anno, capretta di uno o due anni che non ha ancora figliato” (LEI 1979/2: 1405; AIS 1079 cp.; NDDC 1982: 473); deriv. ant. pugl. *nīkkyirku* “capretto” (REW 481; REWS 481); tic. alp. centr. *nēygia* f. “capra sterile”, Prugiasco *négia* “capra nel secondo anno prima che partorisca”, Leóntica *neigia* “capra giovane”, val blen. *negia* “capra” (LSI 2004/3: 568-569), reat. (Amatrice) *anněc(h)ia* “capretto”, it. mer. *nněcc(h)i*ë, *nněccchia*, *anněcc(h)ia*, *nněcc(h)*’, *anněccchje* “capretta, capretto di un anno, capretta di uno o due anni che non ha ancora figliato, capra molto giovane” (LEI 1979/2: 1406-1407; AIS 1079 cp.), nap. *annecchia* f. “caprone”; tic. alp. centr. (Osco) *nēc* “pecora di un anno” e anche m. “montone” (AIS 1069 cp., p. 31), abr. *anněcchi*ë “pecora di un anno; vitella di un anno che non ha ancora figliato” (LEA 1986: 43), abr. or. adr. (Tuffillo) *nněccchj*ë “capra giovane, capretta”, *nīcchj*ë “ariete di un anno” e anche “vitellino” (DAM 1976/3: 1337 e 1338); tic. alp. centr. (Olivone) *négia* f. “pecora novella prima di aver figliato; pecora di due anni”, “capra o pecora tra il primo e il secondo anno di età” (LSI 2004/3, 568-569); lucch. *arněcchio* “agnello” (Salvioni, AGI 16: 430); val blen., Leóntica dim. *neg-ìn* “capretto”; abr. ant. *annecchiuni* m. pl. “vitelli, manzi”; nap. *annechiarIELLO* “vitellino”; pugl. ant. (*bacca*) *annicchiarica* “manza di due anni” (AIS 1048 n., p. 716); ossol. prealp. (vallanz.) (*vacca*) *indghia* “vacca sterile” (Monti 1845: 159), Ceppo Morelli *vāka ing(h)iya* “vacca che sta un anno senza ingravidare”, tic. alp. occ. (Campo) *vac(h)ingida*, levant. *vaca ingida* “vacca che sta un anno senza ingravidare”, moes. *něsgida* “sterile”, con ritrazione d’accento, detto

di una capra che non ha dato capretto e che di conseguenza non dà latte (Lampietti 1986: 185), tic. alp. occ. (Sonogno) *vàc(h)ia nэгida* “vacca che sta un anno senza ingravidare”, *vàca negide* “vacca che fu montata ma non figlia”, Breno (*la va*) *in egida* “(vacca) che non rimane fecondata”, tic. alp. occ. (valmagg.) *angida, negida* f. “vacca sterile quell’anno” (Monti 1845: 5), Caveragno *ingida*, valt. *angida* (Monti 1845: 159); forse per incrocio con *capra* e sostituzione di suffisso lomb. alp. or. (posch.) *cangèla* “capra nel primo o secondo anno, che non ha ancora figliato”, *cangèll* “capretto” (Monti 1845: 382; AIS 1079 cp., p. 58; LSI 2004/1: 636); logud. *anniyu* “cavallo di un anno”, sass. *anniggiu* m. “puledro di un anno” (DES 1960/1: 91; Guarnerio, AGI 16: 430); luc.-cal. (Maratea) *annichunj* pl. “maiali d’ingrasso per un anno”, luc. centr. (Calvello) *annècc(h)ión* “verro giovane”, luc.-cal. (Nocera) *nnicc(h)iónè* “porco di un anno” (NDDC 1982: 473); lunig. (Licciana Nardi) *réchy* m. “montone”, Fivizzano *rècio*, Bolano *rèciu*, Fosdinovo *rèchio*, garf.-apuanò (Canevara) *arèchio*, Antona *récchiè*, lunig. (sarz.) *rèciu* “animale cresciuto stentatamente”; pis. (Buti) *recchia* “pecora di un anno”, pist. (Montale) dim. *recchiarella*, casent. *recchia* “pecora sopra l’anno”, gross. (Montorsaio) *arècchia* “giovane agnella”, gross. (Pitigliano) *orècchia* “agnella lasciata per la riproduzione”, lucch. *arnecchio* “agnello” (REW e REWS 663: gr. *arnískos* “agnello”; REW e REWS 7317; DEI 1950/5: 3216: forse longob. **rikja*, ted. *Ricke* “capriola”; LEI 1979/2: 1411-1413; AGI 16: 430; RIL 43: 629), abr. *nnècchiè*, abr. (Gessopalena) *nnicchiarèllè* “capretta di un anno” (DAM 1968/3: 1337-1338), roman. *recchiarella* “pecora di un anno”; tart. *nìcia* “ragazza”, da un uso metaforico della voce che dovette indicare “capretta” (DVT 2003: 727), nap. *annecchia* “ragazza giovane e polposa”.

«Già nei primi scrittori di agricoltura (Catone, Varrone, Columella, Palladio) il lat. *annicūlus* agg. “di un anno di età” era connotativo dell’età di animali e piante, accanto ad *annōtīnus* “id.; dell’anno precedente”, *bīmus* “di due anni” e *trīmus* “di tre anni”. I suoi riflessi romanzi sono rintracciabili nello spagn. *añejo* “di un anno” (1250 ca., Berceo, DCECH 1980/1: 289), nel gallego *anelho* “di un anno”, port. ant. *anelia* (sec. XIII, DELP 1977/1: 251), nel logud. ant. (*pulletru*) *anniclu* Atzori, nel sardo *annikru* “bestiame sopranno (cavalli, buoi, agnelli, maiali)” (DES 1960/1: 91), e nell’it., ove, accanto alle poche attestazioni d’area alpina, la voce occupa cospicuamente il territorio mediano e merid., con esclusione della Sicilia. La funzione aggettivale, comunque, è scarsamente rappresentata nei dialetti italiani che, di norma, hanno sostantivato *annicūlus*... Un’area ristretta a particolare trattamento fonetico, tenuta distinta... è costituita dalla zona del tipo “*recchio*”, “*recchia*”, che si estende dalla Lunigiana e Garfagnano attraverso la Toscana, fino alle prime propaggini ombre e dell’alto Lazio. It. *annicolo* è forma dotta isolata» (LEI 1979/2: 1412-1413).

«Un lat. **annicēllus* (da *annus* con suffisso ampliato *-ic-ello*, cf. Rohlfs 1969/3: 402-403, § 1082) continua soltanto nel lomb. alp., con irradiazioni fino all’area trent. e lad. anaun. Sostituisce il più antico *annicūlus* genericamente “relativo ad animale di un anno”, attraverso la specializzazione semantica “giovane capra fino alla maturità sessuale”: sporadiche e marginali sono infatti le sopravvivenze dei derivati di *annicūlus* in questo territorio, riferite comunque a bestie sia ovine sia bovine; mentre i derivati di *haedus*, designanti il “capretto nei primi mesi di vita”, occupano

l'intero settore centro-occ. di quest'area, potendo convivere con gli esiti di **annicēllus* per via dell'ulteriore specializzazione del senso. Un confronto con la carta 1514 dell' AIS (*navicella*) conferma la tesi di Salvioni che le forme sinonime del tipo “*nogél*” e “*kangéla*” sono derivate da *annicūlu* e non [direttamente] da **annicēllu*» (LEI 1979/2: 1403-1404).

Il lat. **anniceus* “animale di un anno”, variante di *annicūlus* non trova alle sue spalle attestazioni precise (ipotizzato in REW e REWS 481, non è inserito nel LEI), ma se ne deve probabilmente supporre l'esistenza. Il parallelismo tra le due locuz. tart. *vès al nesc* / *vès al tòr* consente di interpretare la prima come “essere (disposta, pronta) al toro o anche al becco” (DVT 2003: 727). Come è dato di constatare, l'esito fonetico di *nesc* < lat. **anniceus* “animale di un anno” (REW e REWS 481), si oppone a quello di *nicia* “ragazza”, propriam. “capretta” < *annicūla* “di un anno” (DVT 2003: 729).

Lat. *annōticus* “di un anno, annuale”: cal. mer. *annòticu* agg. sost. “agnello, capretto di un anno” (NDDC 1982: 83), sic. *annòticu* “animale bovino di un anno”, niss.-enn. (piazz.) *annòt'ch*, sic. *annòticu* agg. “di circa un anno”, parlando di vitello o agnello, Bronte *annòticu* (VS 1977/1: 201); Morvand *anoğ* “pecora dell'anno”, Poitou *nož* “giovane capra”, fr. dial. *annoje*, *anoge*, *anouge*, *anotge* “agnello di un anno”, ant. prov. *anotg*, *annoje* “capra, agnello di un anno” (REW 484; FEW 1922/24: 612-613; Meyer-Lübke, ZRPh 21: 449); cismont. nord-occ. (Vezzani) *annòtiga* f. “giovane pecora” (Bertoni, AR 5: 93), cal. mer. (Cètrache, Dàvoli, Gerocarne, Brancalone) *annòtica*, Benestare *annòtaca* (NDDC 1982: 83). «Mlat. *annōticus* adj., variante de *annōtīnus*... est attesté une seule fois dans la Capitulatio de partibus Saxoniae (env. 782) dans le contexte suivant: “bovem *annoticum* (var. 1. *annocolum*)... sicut in stabulum mittitur pro uno solido”» (FEW 1922/24: 613).

Lat. *annōtīnus* “dell'anno precedente”, logud. *annodino*, it. *annotino* “vitello di un anno”, nap. *annutelē* “vitello di un anno, giovenco” (D'Ascoli 1990: 56), rum. *noaten* agg. “(agnello) d'un anno” (DLR 1907/7.1: 45), rum. *noatin* “bestia (pecora) di oltre un anno” (Cioranescu 1966: 565; Pușcariu 1975: 1186; Bogrea, DR 1: 248); ant. fr. *antenois* “pecora dell'anno precedente”, norm. *ātné* “pulledro di due anni”, Vandea *ātné* “piccolo dell'anno delle bestie”, picc. *ātenaus* “giovane mucca” (REW 485; FEW 1922/1: 99); cismont. *annòtina* f. “capra o pecora che non figlia”, cismont. or. e nord-occ. (Omessa, Asco) *annòdina* “pecora d'un anno”, Vènaco *annùdina* (ALEIC 1128 p. 16); sardo *annòdino* “torello d'un anno” (DES 1960/1: 92), *annòrinu* “manzo” (AIS 1047, p. 990), sardo centr. *annòdina* f. “manza”; con cambio di suff. it. reg. roman. *annutole* f. pl. “vitelle di due o tre anni”, nap. *annùtolo* agg. “di un anno”, detto di animali, “giovenco di un anno” (D'Ambra 1873: 47; LEI 1979/2: 14209).

Per il fr. *antenois* agg. “che ha già un anno”, Ile-de-France *antenois* m. “giovane montone” < **annōtīn-iscus*, con numerose altre varianti attestate sparsamente con significati diversi, «G. Paris (R 2: 597-598) et Wartburg (ZRPh 42: 507) ont proposé un (*agnellus*) **annōtīnensis* (réfuté sans argumentation convaincante par Thomas, R 39: 392... Spitzer (ZRPh 43: 321), reprenant les vues de Littré, a voulu rattacher

antenois à *antan* (< *ante annum*), mais le type *antenois* (dont il est fort possible qu'il soit le résultat d'une interférence avec *antan*), qu'il allègue, ne se rencontre qu'au 19^e s.» (FEW 1922/24: 614).

Lat. **annōtidus* “di un anno”, forse continuato dallo sp. *enodio* “cerbiatto, giovane cervo” (FEW 1922/24: 614). Commenta in forma più diffusa Corominas: «Palabra rara, de origen incierto; probablemente lat. **annōtinus* “animal de un año”, suponiendo que hubiese pérdida de la -n- final, por influjo portugués o por dissimilación... Indudablemente el lat. **annōtinus* “de un año” era palabra popular, que dejó bastante descendencia romance... y de varios cambios de sufijo del mismo salen oc. *anotge*, fr. *antenois* y quizá cast. *andosco*, santand. *andruesca* [*andresca*, *andriesca* “animale di piccola taglia di due anni di età”]; si hubiese vivido en portugués o gallego no hay duda de que debía dar **anodio*, que fácilmente habría pasado a *enodio* por influjo del prefijo *en-*... De todos modos es sorprendente no encontrar huellas en gallegoportugués. Por lo cual quizá sea preferible admitir que hubo cambio en **annōtidus*, por disimilación de nasales, resultando así el sufijo de adjetivos -*idus*, más frecuente que -*inus*: la evolución en *anodio* (*en-*) sería entonces tan normal y genuina como la de *limpidus* en *limpio*, *nitidus* en *nidio*» (DCECH 1980/2: 634-635).

Per quanto riguarda il cast. *andosco* “animale di piccola taglia di un anno”, dopo aver discussa la possibilità di risalire a una nuova formazione collaterale del tardo latino regionale **annōt-ūscus*, il Corominas preferisce partire dall'«ar. *nūšqa* “lazo”, “argolla” y luego “oveja sujeta con un argolla”, de donde en castellano **annosca* y por disimilación *andosca*» (DCECH 1980/1: 262).

Lat. *annucūlus*, *annucūla* “di un anno”, nelle iscrizioni *anocla*, *filia annucula*, *filius anuclus* (CIL 1863/3: 2329 e 3858; 1863/6: 12675; REW e REWS 481; DEID 1965: 41; LEI 1979/2: 1424-1426; AIS 1079 e 1081). Surselv. *anul'* “pecora di un anno, montone” (DRG 1939/1: 306; DOLR 1991/5: 62), breg. *nuil'a* “capra che non ha ancora figliato”, *nuglia* “capretta di tre anni che non abbia ancora figliato”, Sopraporta *nóg(h)ia* “capra che non ha ancora figliato”, Sottoporta *nùila*, Bondo *nósgia*, *nùglia*, Stampa *nóg(h)ia*, posch. *nógia*, *nùglia*, *nùsgia* “capra, soprattutto se allattante; capra di due anni che non ha ancora figliato; pecora; genitrice di una nidiata, chioccia (Poschiavo)” (LSI 2004/3: 591), liv. *nög(h)ia* “capra”, trasl. “chiacchierona, donna querula” (DELT 2011/2: 1762-1763), lanz. *nùža* “capra sterile nel primo anno”, valt. *nógia* “capra novella non fecondata”, berb. *nùcia* “capretta non fecondata”, tart. *nùglia* “capra giovane non fecondata” (Monti 1845: 162) e “ragazza”, “donna”, chiav. *nócc* “capretto”, giudic. *gnùcla* “capra”, a. 1323 a Venezia *anuclos pecurinos*, lat. mediev. istr. (a. 1186, Castel S. Lorenzo) *nuclus* “agnello di un anno”, luc. nord.-or. (Matera) *annùcc(h)*’ m. “manzo, vitello di un anno” (AIS 1047, p. 736), teram. (Castelli) *annòcc(h)*’ “capretto” (AIS 1079 cp.), apulo-bar. *annùcchie* f. “vitella di un anno”, fr.-provenz. ant. *anolie* “giovenca di un anno”, occit. ant. *anogle* m. “agnello”, *anogla* f. “agnella di un anno”, norm. *anui* “giovane bue”, guasc. *anulh*, fr. *anoil* “giovenco”, fr. mer. anche *anuble* “giovane bue”, franco-prov. ant. *anolie* f. “giovenca di un anno”, catal. *anoll(a)* “agnello di un anno”, catal.

ant. *anols* pl. “giovenchi”, spagn. *añojo* “(animale) di un anno compiuto” (FEW 1922/24: 616; DELC 1981/1: 337; DCECH 1980/1: 289); lomb. or. (Cadia) *nókl-ì* “agnellino” (Battisti 1913, in SbAWien 174); valt. *nog-èl, nug-el* “capretto”, formaz. inizialm. aggett. in *-àl*, posch. *nugiàl* (LSI 2004/3: 602), valt. *nogiàl* “capretto” (LEI 2,1045; AIS 6,1079; Salvioni, RIL 2: 45), Albosaggia *nužàl*, talam. *nogiàl*, Mello *nugiàl* “capra di sei, sette mesi fino alla maturità sessuale”; emil. *angu-anìn* “agnello di un anno”; istr. (Dignano) *noci-àr* “manzo” (AIS 1047, p. 398); comp. breg. (Soglio) *stra-nùylla* “capra di oltre due anni che non ha figliato”, Castasegna *stranogia* “capra di tre anni che non figlia”, lomb. alp. or. (Prestone) *stre-nùgia* “capra che ha già figliato due volte” (LEI 1979/2: 1425; AIS 1079 cp., p. 205).

La locuzione valt. *far i nóc* ‘poteva valere, all’inizio, “fare (come) i capretti”. Del resto sono molti gli stati d’animo patologici descritti mediante metafore animali (v. p. es. lomb. *mina* “ubriacatura”, propr. “gatta”). La locuzione trova numerosi riscontri specialmente in area valtellinese: montagn. *nucc* “broncio”, *fà i nucc* “fare i capricci” (Baracchi 1966: 75), valt. *nucc* “ticchio, capriccio, ghiribizzo”, *ciapà el nucc* “pigliare il ticchio”, talam. *fà i nòcc* “fare i capricci”, *fù i nucc* (Bulanti 1991: 26; lat. *nūgae* “quisquillie”), com. *avè di noss pal cò* “avere dei capricci in testa” (Monti 1845: 162; Monti 1856: 73). Per quanto riguarda il trapasso semantico, lo slittamento viene affiancato da numerosi indizi ancora affioranti in particolari formazioni e modi di dire: borm. *ir in cabronése* “andare a zozzo”, *càbra del sampògn*, gros. *càura del sampògn* “caporione, chi si mette in mostra” (DEG 1995: 282), piatt. *mat cùme na càbra* “strambo come una capra”, borm. *léch cùme na càbra* “schizzinoso”, com. *cabrà* “mangiare avidamente”, sardo *accrabinare* “essere lunatico, spiritato” e l’interferenza di *capra* nei corrispondenti di *capriccio* forse < *capo riccio* “capelli arricciati” per la paura (REW 1668; DEI 1950/1: 745; VEI 1951: 225; DELI 1979/1: 202; DRG 1939/3: 329-330; DEG 1995: 268; EWD 1988/2: 51-52; DESF 1984/1: 310; FEW 1922/2: 344-346).

Lat. *ante annum* “l’anno passato”: ant. fr. *antan(n)aire* “nato l’anno precedente”, detto di un animale domestico, *lantenaire* f. specie di falco” (FEW 1922/2: 641).

Per la designazione di altri animali sulla base dell’età, si possono richiamare i continuatori della preposizione “sopra”, che accennava inizialmente al superamento di un limite stabilito, quali il borm. *soràn*, gros. *surän* m. “toro da monta di oltre un anno”, tart. *suràan* “maiale o vitello che ha superato l’anno” (v. anche LEI 1979/2:1412), e il largo ventaglio dei loro corrispondenti. Benché l’agg. sia popolarmente inteso come un composto di *sór(a)* “sopra, oltre” e da *an* “anno”, cioè “che ha superato l’anno di vita”, è da ritenersi un continuatore dell’agg. lat. volg. **sūpērānus* “che sta sopra, che è andato oltre, superiore”, der. di *sūper* “sopra” con l’aggiunta del suff. di attinenza *-ānus* (REWS 8456-8467), da cui anche l’it. *soprano* “collocato in una posizione più alta; la voce umana di registro più acuto”, fr. *souverain*, occit. *sobran*, spagn. *sobrano* (EVLII 2010: 1137). Il rimando ultimo resta tuttavia, anche in questo caso, un’indicazione temporale. Liv., borm. *vedèl soràn* “vitello che ha più di un anno di età” (Longa 1913: 242; DELT 2011/2: 2707-2708), ver. *soranèl* “manzo”, ven. (Bresseo, Limena) *soràn* “bue giovane”, Camposanpietro *soràna*,

soranèa, *soranéta* “manza giovane, che non ha ancora partorito” (Cortelazzo 1999: 73), friul. *soràn* “vitello sopra l’anno”, basso friul. (Strassoldo) trasl. *soranèl* “zitel-lo” (CSParlangei 1993/1: 95), istr. *suranèl* “vitello”.

Altri riferimenti al primo anno di età di provenienza varia

L’uso di qualificare gli animali in base al loro primo anno di età era un sistema assai diffuso e lascia tracce cospicue nel lessico, anche al di fuori dell’ambito neolatino.

Un nutrito gruppo di denominazioni di animali domestici si muove, allo stesso modo di quanto si è constatato nelle formazioni analizzate sopra, dall’appellativo generico indoeuropeo **yōro-* “anno, di un anno” (IEW 1959: 297). La vasta irradiazione testimonia l’antichità dell’uso.

Nel manipolo slavo si segnalano serbo-croato *jare* “capretto”, *jar-ac* “becco, caprone”, in origine “di un anno”, sloveno *jár-ica*, *jarè*, *jaréta* “agnello”, ceco *jař-ice*, sorbico russo *jár-ka* “agnello”, bulg. *járè*, *jére* n. “capretta”, bulg. *jár-ka*, ant. slavo eccl., russo *jarŭ* “primavera”, got. *jēr* “anno” (Buck 1949: 166; Vasmer 1953/3: 492 e 495; Berneker 1924: 446-447), bulg. *jár-ka* “galletto”, russo *jár-ec* “castoro di un anno”; russo *jarobúk* “animale dell’anno”, *járje pčěly* “api novelle”, primo sciame di un alveare in estate (Schuster-Šewc 1983/1: 430).

In ambito baltico vi fanno riscontro lituano *jerubė*, *jerbė*, *irbe* “francolino”, lettone *irbe*, dial. *jirbe*, *i(e)rube*, *virba* “pernice” (Fraenkel 1962/1: 193-194, con altra spiegazione, a partire dal colore screziato).

Alla famiglia viene di solito aggregato anche il gruppo di protocelt. **yarā-* (**yārā*), cimr., bret. *iar* “gallina”, gallico nome pers. *Iarilla*, medio irl. *eir-īn*, ant. irl. **air-īn* “gallo”, gallico *iaros* “galletto, pollastra”. Più isolata, sia dal punto di vista fonetico sia da quello semasiologico, resterebbe la proposta di partire da **iyeros* con la normale caduta delle due *p* di un originario **pīperos* “il pigolante”, imparentato col lat. *pīpiō* “pigolo” di riecheggiamento onomatopeico. La lettura *iyaros* di una legenda monetaria favorirebbe, secondo il parere di Delamarre, questa seconda interpretazione (DLG 2003: 186-187; Hamp, Èriu 30: 181).

Va invece inserito certamente in questo filone il sanscr. *par-yār-rīnī* (*pari-yār-rīnī*) “(vacca) che figlia per la prima volta dopo un anno” (KEWA 1956/2: 227-228; EWAia 1992/2: 98; IEW 1959: 296).

Il livign. (ripreso dalla parlata dei cacciatori) *àrli* “camoscio di uno o due anni” ricalca il ted. *Jährling* “animale di un anno”, aggettivo rifatto su *Jahr* “anno”, da riportare alla medesima radice indoeuropea.

Sempre al primo periodo di vita, il più difficile da superare, si riconducono ugualmente altre denominazioni di bestie soprattutto domestiche, partendo da basi differenti (DELT 2011/1: 436), anzitutto da una seconda denominazione ie., sinonima della precedente, indicante originariamente “anno” in senso generico.

Il lat. *vitūlus*, con l’umbro *vituf* acc. pl., è variante di *vetūlus* (da cui l’it. *vecchio*) secondo l’alternanza *ve-* / *vi-* che si riscontra in altre coppie simili, e quindi il suo

significato originario era quello di “(animale) di un anno”, quasi certamente ovino, dim. di *vētus -ēris*, passato in ambiente pastorale al significato di “vecchio” (it. *vieto*); il confronto più immediato è offerto dal gr. (eolico) *étalon* “piccolo nato entro l’anno” e, a raggio più vasto, col sanscr. *vatsá-* “vitello” e col got. *wīþrus* “agnello”, aated. *widar*, ted. *Widder* “montone”, anglosass. *weþer*, ingl. *wether* “castrato”, ol. *weer*, norr. *vedhr*, sved. *vådur*, dan. *vædder* “montone”, questi ultimi tutti con suff. *-ru-* (EIEC 1997: 24; Buck 1949: 157; EVLI 2010: 1328; Kluge-Mitzka 1963: 790; AEIT 1980: 319). Vanno insieme ricondotti alla rad. ie. **wet-* “anno”, gr. *étos*, ant. e dial. *wétos*, mic. *weto* acc. “anno in corso”, con lo sporadico derivato *étalon, ételon* “animale dell’annata”, in contrapposizione all’“animale giunto a maturità” (DELL 1985: 1118; DELG 1968: 382-383; Buck 1949: 155), ant. irl. *feis* (< **uet-si-*) “scrofa giovane”, gallese *gwys*, ant. corn. *guis*, bret. *gwes* “scrofa giovane” (Schrijver 1995: 375).

Il derivato lat. *veter-īnus* si è specializzato nell’accezione di “(animale) destinato a portare carichi”, perché invecchiato e perciò non più adatto né come bestia riservata alla macellazione né finalizzata alla riproduzione (DELL 1985: 729). Nell’appellativo viene dunque segnalato il limite più periferico dell’interesse dell’allevatore, obbligato a un ultimo ripiego. Paolo Festo (507,9) lo deduceva, per etimologia popolare, a *vehendo* “dal portare some” (cf. per il senso l’it. *somaro*).

Il termine ritorna come secondo segmento di composizione anche nell’appellativo itt. *sa-wit-ist-* “lattante, giovane di animale”, alla lettera “di un anno”, un composto di **s(e)m-* “uno” e di **wetos-* “anno”, corrisp. del lat. *vetustus*, col suff. **-to*, che vale “dotato di”, e ancora nel sanscr. *vatsáh* “vitello” (Tischler 1983: S 964-965).

Il sanscr. *vatsáh* significa insieme “vitello”, in senso più lato “giovane animale” e, per traslato, anche “ragazzo”. Trova connessioni precise nell’osset. digor *uæss*, òrmuřī *ɣwac*, parāchī *ɣasö* “vitello”, tutti da **vatsa-*, pers. medio *wahīg* “capretto”, kotan. *basaka-* “vitello” e “ragazzo” da **vatsa-ka-*, baluc. *gvask*, appellativo trasmesso, per mediazione iranica, al finn. *vasa*, che, tra gli altri significati, annovera anche quello di “giovane bovino, vitello” (KEWA 1956/3: 133; EWAia 1992/2: 495). Base comune è l’ie. **wet-es-* n. “anno”.

Dal medesimo punto di partenza prende l’abbrivio anche l’alb. *viç* “vitello fino a un anno di età”, con le var. dial. d’area greca *viçe, viçërë* e it. merid. *viçra*, da **uet-eso-* / **uet-esio-*, *viçe, viçja* f. “vitella”, alb. *vit* “anno” (Demiraj 1997: 417-418; AED 1998: 506-507; Hamp, IF 66: 52).

A sua volta il lat. *vītūlus* “vitello”, ma partendo da un’accezione avvertita come riferimento a un valore generalizzato di “animale di giovane età”, si pone forse alla base del rum. *vătūiū* m. “capretto”, *vătūië* f. “capra da un anno fino al parto”, megl. *vitul’ū* “agnello che non poppa più, che tuttavia non ha ancora superato l’anno”, maced. *vitul’u* “capretto di un anno” (REW 9406; secondo Puşcariu 1975: 175, atrav. l’alb. *vetul’* “capretto sopra i sei mesi” < **vītūleus*, greco mod. *vetuli* “giovane capra; capretto”; Weigand, KrJber 12/1: 98, alb. *vētul’ë, fful’ië, ftujë* “giovane capra”), rum. *vătii* “animale di un anno, soprattutto capretto o lepre” (Cioranescu 1958: 887). Dal rumeno il termine è stato trasmesso al picc. russo *vatulja, vatujka*, pol. *wetula* “capra di un anno”.

Quasi come un riflusso a lunga gittata di tempo, dal significato generico del latino *vētus, vēteris* “vecchio”, si passa di nuovo a quello specializzato di “animale maturo” nel sol. *vedro* “vitello di tre anni”, Pejo, Rabbi *véder, vièder* “manzo di tre anni”, in particolare *vedra, vièdra* “manza di tre anni non ancora pregna”, Rabbi *la manža la va sul véder* “la giovenca sta invecchiando senza figliare” (Quaresima 1964: 501; REW 9292).

Il deriv. lat. *vētustus* “vecchio, invecchiato” si ritrova nel sardo *vetùstu, vetùsta* “agnello, pecora di tre anni” (DES 1960/2: 574), logud. *bedusta* “pecora che ha figliato due volte”, *re-vedustu* “montone di tre anni” (REW 9293; Salvioni, R 31: 274; Guarnerio, AGI 15: 368).

L'intero contenuto del paragrafo è brevemente riassunto dal Buck nel proprio vocabolario semasiologico: «A derivate of **uét-es-* “year”. Sufficiently widespread to reflect probably at least a late PIE term. Similar derivatives of **uètes-* are to be found in OIr *feis* (< **uet-si-*) “sow, young female pig”, Wels *gwys* “sow, young female pig”, Alb. *viç* (< **uèteso-*), OInd *vatsá-* “yearling, calf”, and in ON *veðr* “wether”, OE *weðer* “wether” (> NE *wether*), OHG *widar* “wether”, Goth. *wiþrus* “lamb” (Gmc. < **uet-ru-*)» (EIEC 1997: 24). Bret. mod. *gwiz*, ant. *gues*, corn. *guis* “scrofa”, propr. “di un anno” < ie. **wet-* (Buck 1949: 163).

Talora il richiamo all'età si ritrova espresso attraverso formule meno specifiche, con riferimento al tempo in senso semplicemente allusivo, oppure introducendo un'accentuazione di ritardo, meno frequentemente di precocità nello sviluppo dell'animale.

Al più generico termine lat. *tēmpus* “tempo” si rifanno l'it. (*porcellino*) *tempaiuolo* “porcellino da latte” (REW 8634); cal. *timpirinu* “agnello tardivo, settembrino” (NDDC 1982: 718). Il significato di partenza dovrebbe essere quello di “animale allevato soltanto per il tempo necessario perché possa raggiungere lo sviluppo desiderato”.

Al suo derivato lat. *tēmpōrālis* “che ha attinenza col tempo”, in origine agg., vanno riportati l'ant. pad. (*porzelato*) *temporale* “maialino (ingrassato nel tempo giusto)” (Salvioni, AGI 16: 329), venez., friul. *temporal* “maiale” (Pirone 1967: 826), regg. *temporel* “maialino”, parm. *temporàl* “porcellino” (Malaspina 1856/4: 275), bologn. *tempuràl, tempurèl* “porcellino lattante” (Mainoldi 1950: 111), tosc. *tempaiuolo*, ant. it. *temporile* “maialino” (REW 8631).

Dall'avv. numerale lat. *sēmel* “una sola volta”, probabilmente in riferimento a una sola figliazione, viene verosimilmente ricavato il nuor. *semertozu*, logud. *sementozu*, campid. *sementuzu* “pecora fino all'età di due anni” (REW 7800; Wagner 1921:106).

Altri appellativi usati per descrivere lo stadio evolutivo degli animali di allevamento alludono al loro ritardo nella crescita, sempre attesa con impazienza nelle piccole fattorie.

Il cal. *pusteràru* “agnello tardivo”, con le varianti *pusterù, pustèrìvè* “agnello o vitello tardivo” sono da riportarsi all'agg. lat. *pōstērus* “tardivo”, propr. “che viene dopo, collocato dietro” (REW 6690; NDDC 1982: 559).

Un riferimento al tempo è contenuto anche nel cal. *rivuotu*, *rivótu*, *revótu* “porcellino destinato a uno sviluppo pieno in vista della macellazione”, da *rivotàre*, *rivu-tàre* “lasciare all’ingrasso per un altro anno un maialino già ingrassato”, dal lat. **revōlūtāre* “rivoltare”, con un’azione vista in analogia con quella di *rivotàri* “zappare un terreno per la seconda volta” per favorirne il rigoglio, qui nell’accezione di “rimandare” (NDDC 1982: 584).

Nella serie di sp. *cordero* “agnello di meno di un anno”, port. *cordeiro*, cast., catal., occ. *corder*, guasc. *courdé* “agnello lattante”, Val de Bagnes (Svizzera) *cordyaira* “pecora”, calabr. *cordiscu*, *curdašcu* “agnello nato in stagione avanzata, agnello tardivo” (Rohlf’s, ZRPh 52: 77; NDDC 1982: 193 e 226), col composto mal-lorch. *re-cort* “agnello nato in ritardo”, è stata riconosciuta la presenza del lat. volg. **cordārius* o del suo capostipite *cordus* (che talora si presenta anche nella grafia *chordus*), agg. attribuito a frutti o animali raccolti o nati tardivamente, in particolare agli agnelli (BDELC 1976: 172). Secondo la testimonianza di Varrone: dicuntur *agni cordi* qui post tempus nascuntur, ac remanserunt in uoluis intimis *** uocant *chorion* (= χόριον) a quo *cordi* appellati (R. r. 2,1,19). «Terme de la langue rurale, attesté depuis Caton; cognomen *Cordus*. *Chordus* est représenté par des dérivés en provençal, catalan, espagnol, portugais, sicilien (REW 1883), et en britt. *cordd-lan* “recinto per montoni”..., alb. *kerdi* “ragazzo”, *kerdiñe* “tardivo” detto di agnello, da **cordīnus*» (DELL 1985: 142-143 ; cf. LEW 1965/1: 273; EDL 2008: 136).

Attraverso un traslato simile, e forse partendo dalla medesima base, potrebbe forse venire ugualmente decodificato l’antico termine lat. proveniente dal linguaggio contadino *fordus* “rimasto in ritardo con il proprio sviluppo”, se riportabile a **qor-do-s* < base ie. **qr-dos* “accorciato, menomato”, a sua volta dalla rad. *(s)*qer-* “tagliare”, sanscr. *kṛdhú-* “accorciato, mutilato”, ma non resta spiegata la *f-*, se non presupponendo la sovrapposizione di *forda* “bestia gravida”, dalla rad. **bher-* “portare” in grembo (LEW 1965/1: 273; GEW 1960/2: 743; DELG 1068: 1024: di etim. sconosciuta; GG 1950: 351). Si affiancherebbero pure gli appellativi gr. *skyrthálios* “giovanetto” e *skýrthax* “giovanetto, efebo”.

Riferimento al tempo invernale

A motivo della preferenza dimostrata dagli allevatori a far nascere nelle stalle o negli stazzi i piccoli degli animali nella stagione fredda, perché fossero meglio custoditi dalle intemperanze climatiche e dalle incursioni delle fiere affamate, il nome dell’inverno ha allargato il proprio significato fino a diventare sinonimo di “anno, annata”. All’avestico *zay-ana* “invernale”, da **ghei-*, corrisponde il sanscrito *hāy-aná-*, passato al valore più esteso di “annuale”, con *hāy-aná-* “anno” (IEW 1,425; KEWA 1956/3: 589). Una simile evoluzione semantica si riscontra ugualmente in altre varietà linguistiche.

Nell’ant. sp. era testimoniato *eral* “di un anno”, da *era* “spazio di un anno” (HEG 1983: 450), dal lat. tardo *aera* “epoca, data da cui si contano gli anni”, pl. di *aes*, *aeris* nel sign. di “denaro, tributo”, secondo la testimonianza di Isidoro (5, 36, 4), a

partire dal tributo istituito da Augusto col primo censimento dell'Impero, assunto come evento che segnava l'inizio di un'epoca nuova e quindi l'epoca stessa (REW 241; EVLI 2010: 385; LEI 1979/1: 1088-1089).

Dal lat. *hībērnus* "invernale", in origine agg. di *tēmpus* (REW 4126), discendono il surselv. *anvernàun* "maiale che ha superato l'inverno", ginevr. *evarnō* "maiale destinato all'ingrassamento durante l'inverno" (Sainéan, ZRPh., Bhft. 10: 79); surselv. *anvernàunca* "mucca che mangia molto", propr. "che ha svernato" e si deve rifare degli stenti (Huonder, RF 11: 539). Lo svizz. *liverna* "orbettino" (Tappolet, BGPSR 2: 7) si spiega probabilmente con la sua apparizione al cambio della stagione del gelo.

Nel dialetto di Grosio nell'alta valle dell'Adda incontriamo la variante *inverniscia* f. "vitella di un anno", in un documento del 1617: *vitelle tre inverniscie*. Proviene dal lat. tardo **hībērniceā*, alla lettera "nata nell'inverno", "di un solo inverno, di un anno" (REW 4126). Va prob. qui anche il cognome lomb. *Invernizzi*, nel 1810 a Mendrisio: in odio di Giuseppe *Inverniz* del luogo di Cement nella Valsassina, coll'agg. valt. *invernisc* "arrabbiato, imbronciato", in dipendenza del periodo più cupo dell'annata (Lurati 2000: 281; CI 2008/2: 933).

È possibile che anche un altro gruppo di appellativi comuni di animali, specialmente di razza bovina e ovina, la cui etimologia è stata a lungo dibattuta e che non sembra ancora giunta a una soluzione condivisa, sia da ricondurre alla stessa base, ipotesi confortata da un solido supporto semasiologico. Vi farebbero capo il biell. *bèrna*, *bèrgna* "carne di capra o di pecora salata (talvolta condita con pepe, cannella, garofano) messa a essiccare vicino al focolare", preparata dai pastori con la carne di animali precipitati in montagna, di solito fibrosa e coriacea (Sella 1994: 23), borm. gerg., gros. *bèrna* f. "vacca vecchia e magra", "carne di pecora salata ed essiccata al sole", tiran. *bèrna*, *bernàrda* "mucca vecchia; cavalla magra; donna vecchia e brutta" (Bonazzi 2002: 117), cam. *bèr(g)na* "carne di pecora essiccata" (Goldaniga 2001/1: 153). Nonostante numerose altre proposte, è forse preferibile muoversi dal lat. *hībērna* "bestia nata in inverno", quindi "debole", "di scarso valore zootecnico" (Bracchi 1987: 57-58; VSI 1952/2.1: 368; Lurati 1968: 167). A Bormio (*de*)*gembrin* significa "(ragazzo) debole", perché "nato in dicembre", bresc. *desembri* "gracile" (Pinelli 1851: 32) detto di fanciullo (Quaresima 1964: 139). L'insistenza riscontrata sul senso ricorrente di "carne essiccata" si inserirebbe bene nella stessa cornice del periodo invernale, in cui avveniva regolarmente la macellazione per favorire una più facile salvaguardia dei prodotti. Secondo l'ultima proposta di M. Pfister, il raggruppamento farebbe invece capo a una base prelat. **bern-* "corpo di forma tondeggian-te, cavità" (LEI 1979/8: 670), significato da giudicarsi eccessivamente astratto e generico per poter dipendere dal linguaggio immediato e funzionale degli allevatori.

Attraverso un lungo tracciato semantico, il nome indoeuropeo dall'inverno, al quale fa capo, come a suo ultimo approdo, la stessa terminologia analizzata sopra, sembra trasparire come in filigrana dall'appellativo alpino scelto per denominare il "pino cembro", passando attraverso quello della "capra" che ha superato la prima stagione del freddo. Il ponte di attraversamento più diretto sembra quello che poggia

su una presupposta comparazione tra **gim-ro-* /*ghim-ro-* “pino cembro” e il greco *chím-aira* “capra”, a suo turno da **chím-ar-yo-*, nella fase più antica **ghim-ar-* “capretto di un anno” (cf. greco *ho chím-aros* m. “capretto”, *hē chím-aros* f. “capretta di un anno”), che, passando per il femm. latino *chimaera*, giunge a noi nell’ipostatizzazione della *chimera*, il mostro con parti del corpo di animali diversi, potentemente raffigurata nel bronzo etrusco di Arezzo, divenuto sinonimo di “fantasia irrealizzabile”, fr. *chimère*, sp. *quimera*. Le descrizioni variano nei dettagli. Secondo alcune redazioni poteva sputare fuoco, aveva testa di leone, un busto di capra sulla schiena e la coda di serpente; secondo altre combinava insieme corpo di capra, coda di serpente o di drago e testa di leone. Sputava fuoco dalle fauci e il morso della coda era velenoso. Nella versione dell’Iliade di Vincenzo Monti, così la raffigura Omero: «Era il mostro di origine divina, / leon la testa, il petto capra, e drago / la coda; e dalla bocca orrende vampe / vomitava di foco: e nondimeno, / col favor degli Dei, l’eroe la spense» (libro VI, versi 180-184).

Il punto di partenza del termine greco, prima del suo coinvolgimento nell’ambito fantastico della mitologia, doveva essere assai concreto, un termine specializzato ripreso dal linguaggio degli allevatori. Si presume che significasse semplicemente “capretto di un anno”, più esattamente “di un inverno”. La tessitura compositiva dei due referenti appare perfettamente parallela: la medesima radice a gradazione vocale zero **ghim-*, allargata col suffisso aggettivale **-ar-* nel caso del greco, con **-ro-* nel caso della voce alpina, nell’accezione originaria comune di “(animale) nato in tempo invernale” o “che ha superato il primo inverno” di vita.

Molti oggetti usati dai ragazzi nei loro giochi (palle, biglie, trottole, strobili, pannocchie, tutoli, coccole di piante, semi di leguminose) si presentano tuttora a noi sotto nomi di animali. Inserendo quattro stecchetti su un lato della pigna a fungere da zampe, e talvolta un quinto a una delle estremità come coda, con un po’ di fantasia i piccoli compivano la metamorfosi dei frutti delle aghifoglie in bestiole delle loro fattorie immaginarie. Tra le ipostatizzazioni più ricorrenti troviamo il cavallo, il bue, la mucca, il vitello, la capra, il montone, la pecora, l’agnello, il maiale, il cane, la chioccia, la gallina, il pulcino. Per quanto più direttamente riguarda la sovrapposizione delle denominazioni dello strobilo (o di referenti analoghi) a quelle del caprino domestico, si possono ricordare qui l’occit. (Salbertrand) *chabröhl* “cono, strobilo”, propriamente “capretta” (Baccon 1987: 148 e 272), eng. *chevra* “fagiolo, pedina nel gioco del mulino o trias” e “capra”, da cui la locuz. *maglier üna chevra* “soffiare una pedina” (DRG 1939/3: 516), chiav. (Novate Mezzola) *buscina* “pigna, strobilo degli abeti” e anche “contenitore cilindrico ricavato dalla scorza verde di un giovane abete” (Massera 1985: 31; LEI 1979/6: 659: movendosi però da **bokky-* “essere concavo”, valore eccessivamente generico e lontano dal linguaggio concreto degli allevatori), cembr. *bocinele* f. pl. “pigne, coni fruttiferi del pino silvestre” (Pedrotti-Bertoldi 1930: 282; LEI 1979/6: 489), da un significato originario di “giovane caprino”, Austria mer. *Bockerl* “strobilo” e “piccolo becco, capretto”.

Alla variegata serie dei nomi va aggiunto l’ininterrotto protrarsi del passatempo fanciullesco fino ai nostri giorni. Secondo quanto ancora ci testimoniano le tradizioni sopravvissute in alcune enclavi alpine, «il riferimento alla capra può comparire anche nei giochi dei bambini: in Leventina si segnala il *giögh ded la c(h)iàura*, una

versione nostrana del gioco del golf, praticato con una mazza di legno rivoltata al fondo con cui si batte una palla di legno (a Chironico ricavata da un fungo che cresce sui tronchi) o di gomma dura, da mandare in buche distanti fra loro una decina di metri e difese da altri giocatori; a Osco con *c(h)iàura* si designa anche la palla stessa in questo gioco.

Pure legata a un gioco infantile è la denominazione *c(h)iàur di làras*, con cui si indicano a Fusio gli strobili, le pigne del larice; queste venivano infatti impiegate nelle finzioni dei bimbi per simboleggiare le capre, mentre quelle degli abeti, più grandi, rappresentavano le vacche» (Moretti 2005: 55-56). Un antico gioco fanciullesco bormino non meglio descritto è ricordato dal Longa nel suo vocabolario sotto la locuzione *far a li bescia*, letteralmente “fare alle pecore, giocare con le pecore” (Longa 1913: 31).

Nel norvegese è attestato, collateralmente, l'appellativo comune *gimber* per designare una “pecora che non ha ancora figliato” (ingl. *gimmer* “giovane pecora, agnello”, scozz. *gimmer*, *gimmel* “pecora di un anno”, sved. *gyrmer*, sved. dial. *gimber*, *gimra*, dan. *gimmer-lam* “agnella”, dial. “agnello di un anno”, fär. *gimbur*; Pedersen, HS 32: 248), nell'ant. nordico *gymbr* “scrofa di un anno” (AEW 1977: 196), e nella Lex Salica il composto *in-gimus* derivato da **ain-gim-* nella valenza ancora generica di “animale di un anno, porcus anniculus”, propriamente “di un inverno” (IEW 1959/1: 425-426; EIEC 1997: 24; DELL 1985: 294; EDL 2008: 284-285). E ancora ant. nord. poet. *gemla* “pecora di un anno”, *gemlingr* “montone di un anno”, isl. *gemla*, isl., fär. *gemlingur*, sved. dial. *gemmer* “agnella madre” (AEW 1977: 163).

Con altro suffisso ci è offerto nell'irl. *gamuin* “vitello di un anno”.

Per quanto riguarda il primo anno, un uso generalizzato non prevede la presenza del numerale. Così rivela la serie lat. di *anniculus* e i suoi paralleli, gr. *étaios*, *eniaúsios* e gli altri visti sopra.

L'indicazione del secondo e del terzo anno

La determinazione degli anni, così importanti per la riproduzione, sono regolarmente contrassegnati, come già si è notato, da specifiche etichette scalarmente distribuite. Al di sopra del primo, i numeri successivi appaiono inseriti in composti, in molti casi non più etimologicamente trasparenti. Con lo stesso segmento **ghim-* “inverno”, che compariva in *chimera*, inizialmente “(capra) di un inverno”, “di un anno”, è stato imbastito, collateralmente, il lat. *bimus* “di due anni”, da **bi-himos*, composto di **dwi-him-os*, propriamente “di due inverni” (DELL 1985: 294; Buck 1949: 165). Suoi continuatori sono il prov. sud-occid. *bimo* “vitello di due anni”, piem. *bimo* “giovane capra”, piem., lomb. alp. *bimba* “capra di due anni”, con *m* suggerita dal gioco paretimologico (in Valfurva anche nome proprio di cagna), friul. *bime* “agnella di due anni che ha passato l'anno e non ha figliato” (Pirona 1967: 55), gard. *bime* “capra sterile”, cors. *vimma* “agnello”, *bimma* “scrofa che non è ancora stata ingravidata”, march. *bimmo* “vitello”, it. *bima* “porcellina che non ha figliato,

né sta per figliare” (REW 1107; REWS 1107; Heilmann 1955: 153-154; Ascoli, AGI 7: 409; Salvioni, R 36: 228; RDR 4: 207); coi derivati valdost. *bēm-eta* “pecora giovane”, *bem-ō* “ariete”, eng. infer. *büm-ač* “ariete”; arag. *bimb-on* “vitello di due anni”, astur. *bim-aro* “toro dai due fino ai tre anni”, cal. *bim-ulu* “di due anni” dal dimin. **bīm-ūlus* (NDDC 1982: 768; Alessio, ID 10: 159).

Già Cassiodoro riprendendola da Eutiche) ne aveva intuito correttamente l’etimologia: *bimus, trimus, quadrimus quasi a bis, ter, quater, hieme dicta* (Maltby 1991: 80; Keil 1857/7: 200,5).

Sullo stesso schema è stato assemblato *trīmus* “di tre anni”, da **tri-him-os* “di tre inverni”, da cui breg. *trim, trīma*, surselv., eng. *trima* “vitello, vitella di tre anni”, breg., posch. *trīma, trēma, trīmma* “manza, giovenca di tre anni, che figlia per la prima volta; ragazza, donna aitante, grassa” (LSI 2004/5: 624), retorom. *trim, trimma*, liv. *trīma, trīna* “mucca, di tre anni” (DELT 2011/2: 2881), borm. ant. *trim* m. “vitello di tre anni”, corso *trima* “capra di due anni”, corso *trīma* “pecora bienne”, urb. *trima* “pecora da latte” (REW 8907; REWS 8907; HR 1994: 639), con sovrapposizione di *bīmus* il cors. *trivimba* “capra di tre anni” (Salvioni, RIL 49: 845).

Osserva Paolo Festo 6 (mutuando la notizia da Eutiche): *annus ex Graeco venit, quem illi énon dicunt, et quod nos trimum, illi dicunt triennon* (Maltby 1991: 621).

Il gros. *quatrīna* f. “mucca di quattro anni” è certamente da far risalire al lat. *quadrīma* “(bestia) di quattro anni”, attratto poi nelle finali diminutive in *-īna* (DEG 1995: 674). Va col breg. *quadrīm* “vitello di quattro anni” (REW 6919), soprap., breg. *quadrīm, cudrīm, cutrīm* “di quattro anni” (LSI 2004/4: 200), retorom. *quatrīm, quatrīmma*, surmir. *cudrem, cudrema* “bovino di quattro anni; mucca che partorisce per la seconda volta”, liv. *quatrīma, quatrīna* “mucca di quattro anni”, calabr. *kwatrimu* “ragazzo” e con numerose altre formazioni sinonimiche ampliate con suff. diversi (REWS 6919).

Si tratta in tutti e tre i casi di «mots de la langue rurale, s’appliquant aux animaux qui, nés au printemps, en été ou en fin d’année, ont passé deux, trois, quatre hivers, par opposition à *hōrnus, anniculus* et *annōtinus*» (DELL 1985: 294).

Nel sanscrito incontriamo un composto parallelo *śata-hima-* “secolare”, letter. “di cento inverni” (Szemerényi 1990: 81).

Il fr. occid. *dublō* vale “cavallo di due anni”, “mulo, asino” e dipende dal lat. *dūplus* “doppio” con suff. *-ōne* (REW 2802). Si accorda col poit. *doublet* “bestia equina nel suo secondo anno di età”, ant. prov. (a. 1445, Pans) *doubloun* “bue, montone di due anni”, champ. *doublon* “vitello da 12 a 24 mesi”, poit. “giovane vitello”, aveyr. *douplou* “vitello da uno a due anni”, Murat *doublōna* “manzetta di due anni”, St-André *doublou(no)* “ovino tra il primo e il secondo anno”, Chef B. *doublon(ne)* “animale della specie asinina tra il primo e il secondo anno”, poit. *doubleroun* “bestia equina al suo secondo anno di vita”, vestf. *doublonne* “mulo di due anni”; ant. bern. *dobler* “di due anni”, Aran *dublé* “bue di due anni”, Gard *doublēn, doublēnko* “agnello, agnella di due anni” (FEW 1922: 186-187).

Per quanto concerne l'itt. *ta-a-(i)-ú-ga-aš* “di due anni” detto di animale, si è proposto di interpretarlo come un composto di *ta-a-* per *da-a-an* indecl. “secondo” e *i-ú-ga-aš* “annuale, dell’anno” (Sihler 1995: 408). La sequenza del Cod. 1,57-58: «“if someone steals a breeding bull, that [it is]” a suckling calf [it is] not a breeding bull; if [it is] a yearling bullok [it is] not a breeding bull; if [it is] a two-year-old bull, that [is] a breeding bull... The sequence ‘sucking’: “yearling”: “two-year-old” resembles the classification of stolen domestic animals in the Frankish Lex Salica: *si quis porcellum lactantem furaverit... si quis porcellum anniculum furaverit.. si quis porcum bimum furaverit* (matching OHG *sōhwersō sūganti farah forstilit... sōhwersō farah iārīgaz forstilit... sōhwersō zūiārī suīn forstilit* “if someone steals a sucking pig... a yearling pig... a two-year-old swine”)). L’originario agg. *tā-iuga-* < **dwoyo-yugo-* «is most plausibly identical with *iuka-*, *iuga-* “yoke” in a qualified sense relating to the yokin age of domestic draft animals, and its morphological (as opposed to syntactic) adjectivization is seen in *iugassa-*, comparable to *witassa-* “year-related” (from *witt-* “year”...; *iugassa-* thus means “pertaining to (first) yoking” and is derived from *iuga-* much as e.g. Lat. *anniculus* “year-old” is from *annus* or Gk. *êteios*, *eniaúsios* “year-old” are from *étos*, *eniautós* (in the barnyard sphere cf. esp. Lat. *vitulus* “bull-calf”, Gk. *étalon* “yearling”, Skr. *vatsá-* “calf”, all cognate with Hitt. *witt-* “year”). *tāiuga-* signifies “of second yoking”, i.e. embarking on the second season of useful working life, in practice “two-year-old”» (HED 1984/2: 496-499).

La spiegazione dello scorrimento semantico da “giogo” a “estensione nel tempo” è immaginata dal Tischler lungo il tracciato di un’altra traiettoria: «Der semantische Entwicklungsprozeß “Joch” > “Zeitspanne” sei vor dem psychologischen Hintergrund mythologischer Vorstellung zu sehen, wonach die Sonne als Zeitmesser täglich ihre Pferde an- und ausspanne (so in der gr. und ar. Mythologie). Der Entwicklungsprozeß sei in den verschiedenen Sprachen in verschiedenen Stufen greifbar, so zunächst in an. *eykt* “Arbeitszeit zwischen den Mahlzeiten”, eigentl. “Arbeit, die zwischen einen Vorspannen (**aukiþō*, formal vgl. lat. *iūgiitas* “Langwierigkeit”) und dem nächsten geleistet wird” (vgl. Jóhannesson 1951: 96); die nächste Stufe in heth. *iuga-* “jährig”, nämlich umfassend “the time between the yoking of the animals from one spring to the next”, when the yearly work was resumed”; noch weiter gehend ai. *yugám* “Weltperiode” usw. und schließlich lat. *iūgis* “ewig, andauernd”» (HEG 1983: 450-451).

Il lat. *bifēr(us)* “che porta (frutto) due volte (l’anno)” conosce una serie di continuatori in larga misura meridionali. Tra quelli che riguardano nomi di animali, si possono segnalare aprigl. *bifaru* “il secondo agnello di un parto”, “agnello”, cors. cism. or. (bast.) *bēfaru* “agnello”, *bēfulu* “capro”, cilent. (Omignano) *vifaru* “agnello nato tardivamente” (Rohlf’s, ZRPh 57), luc. nord-occ. (Tito) *bifēru*, luc.-cal. (Greco) *bifērē* (NDDC 1982: 767), Rotonda *bbifuru*, cal.-sett. *bifaru*, luc. centr. (Armento) *àylene bbifērē* “agnello nato tardivamente”, con primo elemento *agnus* (Bigalke 1980: 114), salent. centr. *bifaru* “vitello nato da settembre in poi” (VDS 1976: 80), cal. sett. (Saracena) *bifiru* “agnellino, agnello lattante” (NDDC 1982: 767), Scigliano *bīheru* “agnellino”, luc.-cal. (San Chirico, Raparo) *bifaru* “agnello gran-

detto” (Bigalke 1980: 184), cal. sett. (Saracena) *bifiru* “agello” (AIS 1071, p. 752), magreb. *bifor* (REW 1090; Guarnerio, RIL 49: 532), corso cism. occ. (Èvisa) *bēvaru* “capretto al suo primo anno di età”, cism. or. (Castagniccia) *bèvaru* “capretto” (Falcucci), irp. (Acerno) *véfaru* (AIS 1081, p. 724), cal. centr. (Bocchigliero) *bifarū* “pecora di due anni”, cal. mer. (Cànolo) *bifarū* “bozzolo di seta nel quale si racchiudono due filugelli” (NDDC 1982: 767), cal. sett. *bifariellu* “agnello che nasce tardivamente”, luc.-cal. (Roseto Capo Spùlico) *bbifērillē* “agnellino”, cal. centr. (Corigliano Cálabro) *bifaricchiu* “agnello che nasce tardivamente (dopo febbraio)” (NDDC 1982: 767), corso cism. or. (Bastia) *befarone* “agnello” (Guarnerio, RIL 48: 531), luc. centr. (Armento) *bēfēràcc(h)*’ m. pl. “agnelli nati tardivamente” (Bigalke 1980: 182), molis. (capracott.) *befàcchie* “agnello da due a cinque mesi” (LEA 1985: 80, dove però si parte da un der. del lat. *bufō* “rospo”, per analogia).

Il lit. *dveigys* “di due anni di età” detto di animali di allevamento, è da segmentare in *dvei-gys*, da confrontare con *trei-gys* “di tre anni”, *ketvér-gis* “di quattro anni”, dove il *-gi-*, piuttosto che un secondo sostantivo abbreviato, è da intendersi come un suffisso aggett. (HED 1984/1: 499; Benveniste 1962: 78-79; IEW 1959: 229), da mettere a confronto con gli allargamenti che compaiono nei derivati numer. sanscr. *dviz* “di due anni”, *dvīze* “capra di due anni” e nell’aated. *zwīg* “biforcazione” (Fraenkel 1962/1: 108).

Come minimo dubbiosi restano alcuni presunti continuatori di *bis* “due volte”, forse in riferimento al parto o agli anni di età (in parallelismo con *semel* “una sola volta”, visto sopra) quali il trent. *bezina* “vitello di un anno”, friburg. *bezorna* “capretto”, Rouergue *bezoī* “agnello di un anno” poco probabili dal punto di vista semantico e difficili formalmente; sp. *becerro* “toro di meno di due anni”, port. *bezerro* “vitello di un anno”, da parte di qualche autore di supposta provenienza basca (Schuchardt, ZRPh 23: 199 e 40: 103), benché in basco manchi ogni traccia di tale attestazione (REW 1119). Commenta il Corominas, che per la voce spagnola propende per un probab. der. dal lat.-ispan. *ibex* “capro” con suff. iber. *-err-*: «Es dudoso, por cierto, que tengamos aquí [nei corrispondenti d’area it. alpina] otro representante de *ibex*, pues seguramente tendría razón Schuchardt, ZRPh 23: 199, al unir esta palabra con it. *bizzucca* “becerra” y eng. *betsch* “becerro de un año”, cualquiera que sea el origen de estas palabras, quizá no independientes del it. *becco* “cabrón”. En toto caso, es evidente que Schuchardt no anduvo acertado al derivar nuestro *becerro*, junto con estas voces, del lat. *bis* “dos veces”, que si puede comprenderse como alusión a la edad de dos años, deja la *-c-* sin explicar. Por lo demás el mismo etimologista había pensado asimismo en el vasco *biga* “becerra de dos años” (cuya *g*, que en vasco no viene de *k*, es inconciliable con la consonante castellana), y posteriormente (ZRPh 40: 103) propuso otra etimología: lat. *bīcīrra* “vestido con dos cenefas”... compuesto de *bis* y *cirrus* “copete, cenefa”, pasando del significado latino al de “cuero de becerro” y de aquí a “becerro”, proceso semantico inverosímil» (DCECH 1980/1: 553).

Chiaro nella sua struttura risulta invece il sanscr. *tri-varsá-* “di tre anni”, detto di

vitello, composto di *tri-* “tre” e *vat-sá-* “anni” < ie. **wet-es-* “anno”, gr. (*w*)*étos* “anno”, lat. *vetus* “vecchio” (KEWA 1956/3: 132).

Del lat. *tērtius* “terzo” (REW 8679; REWS 8679) resta traccia nell’irp. *terzegno* “di tre anni”, sic. *tirzignu*, *tirzégnu* “bestia di tre anni”, *tirzìgna* “pecora di tre anni”, *sceccu tirzignu* “asino di tre anni” (VS 1977/5: 628-629); abr. *terzégna* “pecora di tre anni”, *terzìgnè* “castrato di tre anni” (DAM 1968/4: 2206), *terzìgnè* “maiale di tre anni”, tortos. *tercenta* “capra di tre anni”, salent. *terzìnu*, *tirzìgna* agg. di animale ovino o bovino “che va al terzo anno”, *ciuccè tērzìnè* “asino giovane”, *terzìna*, *tersìna* f. “pecora di due o tre anni” (VDS 1976/2: 741 e 749), rum. *tîrțiu* “giovane ariete che non viene ancora rilasciato con le pecore”, *terțiu* “di oltre due anni” (Cioranescu 1958: 835; Spitzer 1922: 131); port. *terção* “ultimo maialino di un parto”. Va quasi certamente aggregato qui anche il cal. *trizzignu* “montone di tre anni” < **tert-inëus* (NDDC 1982: 731, senza etimologia).

Bibliografia

AALincei 1847 ss., «Atti dell’Accademia nazionale dei Lincei», Roma.

AED 1998, V. Orel, *Albanian etymological dictionary*, Leiden-Boston-Köln.

AEIT 1980, P. Scardigli - T. Gervasi, *Avviamento all’etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell’elemento germanico comune ad entrambe le lingue*, Firenze.

AEW 1977², J. De Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden.

AGI 1873 ss., «Archivio glottologico italiano», Torino, Firenze.

AIS 1928-1940, K. Jaberg - J. jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen; *Index*, Bern 1960.

ALEIC 1933-42, G. Bottiglioni, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, Pisa.

AR 1917-1941, «Archivum Romanicum», Genève-Firenze.

Baccon 1987, C. Baccon Bouvet, *A l’ombra du cluchì. Salbertrand: patuà e vita locale attraverso i tempi*, Torino.

BAR 1921 ss., «Biblioteca dell’Archivum Romanicum», S. 2: Linguistica, Genève-Firenze.

Baracchi 1996, [A. Baracchi e altri della Biblioteca comunale], *A ca’ nòssa ai la cünta inscì. Piccolo vocabolario del dialetto di Montagna. Detti, proverbi, filastrocche e preghiere di una volta*, Sondrio.

Battisti 1913, C. Battisti, *Die Mundart von Valvestino. Ein Reisebericht*, in *SbAWien* 174/1 (1913), pp. 1-76.

BDELC 1976³, J. Corominas, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid.

Benveniste 1962, E. Benveniste, *Hittite et indo-européen. Études comparatives*, Paris.

- Berneker 1924², E. Berneker, *Slavisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg (è uscito solo il primo vol. A-L e un fascicolo del secondo).
- BGPSR 1902 ss., «Bulletin du Glossaire des patois de la Suisse Romande», Zürich.
- Bigalke 1980, R. Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg.
- Bloch-Wartburg 1968⁵, O. Bloch - W. Von Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris.
- Bonazzi 2002⁴, C. Bonazzi, *Dizionario tiranese-italiano, con repertorio italiano-tiraneso*, Canberra (1994², in un solo volume).
- Bracchi 1983, R. Bracchi, *Il dubiùn. Etimologie ad una raccolta di voci di Olmo in Valchiavenna, con particolare riferimento al gergo*, in AALincei 8/26, Roma, pp. 75-157.
- Bracchi 1987, R. Bracchi, *Parlate speciali a Bormio*, in AALincei 8/30, Roma.
- BSSI 1879 ss., «Bollettino storico della Svizzera italiana», Bellinzona.
- Buck 1949, C.D. Buck, *A dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European languages. A contribution to the history of ideas*, Chicago-London.
- Bulanti s.d. 1991?, [A.M. Bulanti], *Ul talamùn. Vocabolario talamonese*, Sondrio.
- CI 2008, E. Caffarelli - C. Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino 2008.
- CIL 1863 ss., Th. Mommsen, *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini.
- Cioranescu 1958-1966, A. Cioranescu, *Diccionario etimológico rumano*, La Laguna-Tenerife.
- Cortelazzo 1999, M. Cortelazzo, *Itinerari dialettali veneti*, Padova.
- CSParlangèli 1993 ss., Centro Studio per la Dialettologia italiana «O. Parlangeli», Padova.
- DAM 1968-1985, E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma (l'ultimo volume è costituito dal LEA).
- D'Ambra 1873, R. D'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli.
- D'Ascoli 1990, F. D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli.
- DCECH 1980-1991, J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid.
- DEG 1995, G. Antonioli - R. Bracchi, *Dizionario etimologico grosino*, Sondrio.
- DEI 1950-1957, C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze.
- DEID 1965², D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano.
- DELC 1981-1991, J. Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona.
- DELG 1968-1980, P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris.

- DELI 1979-1988, M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna.
- DELL 1985⁴, A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris.
- DELP 1977³, J.P. Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, Lisboa.
- DELT 2011, E. Mambretti - R. Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle* (= IDEEV - Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca 7), Sondrio 2011.
- Demiraj 1997, B. Demiraj, *Albanische Etymologien*, Amsterdam-Atlanta GA.
- DES 1960-1964, M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg.
- DESF 1984 ss., A. Zamboni - M. Cortelazzo - G.B. Pellegrini (e altri), *Dizionario etimologico storico friulano*, Udine.
- DLG 2003², X. Delamarre, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, préface de P.-Y. Lambert, Paris.
- DLR 1907 ss., *Dictionarul limbii române*, București.
- DOLR 1991 ss., H. Vernay, *Dictionnaire onomasiologique des langues romanes*, Tübingen.
- DR 1921 ss., «Dacoromania». Boletinel «Muzeului limbei Române», Cluj.
- DRG 1939 ss., *Dicziunari rumantsch grischun*, publichà da la Società retorumscha, Chur.
- DVT 2003, G. Bianchini - R. Bracchi, *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Sondrio.
- EDL 2008, M. De Vaan, *Etymological dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston.
- EIEC 1997, J.P. Mallory - D.Q. Adams, *Encyclopedia of Indo-European Culture*, London-Chicago.
- Èriu 1904 ss, «Èriu. Journal of the School of Irish Learning», Dublin.
- EVLI 2010, A. Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze.
- EWAia 1992-2001, M. Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Heidelberg.
- EWD 1988-1998, J. Kramer, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg.
- FEW 1922 ss., W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel.
- Fraenkel 1962-1965, E. Fraenkel, *Litauisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- GEW 1960-1972, H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- GG 1950-1953², E. Schwyzler, *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns Griechische Grammatik*, München.

- Goldaniga 2001-2002, G. Goldaniga, *Vocabolario dialettale camuno*, Boario Terme (BS).
- HED 1984 ss., J. Puhvel, *Hittite etymological dictionary*, Berlin-New York-Amsterdam.
- HEG 1983 ss., J. Tischler, *Hethitisches etymologisches Glossar*, Innsbruck.
- Heilmann 1955, L. Heilmann, *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa*, Bologna.
- HR 1994, Società Retorumantscha, *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, Zürich.
- HS 1990 (1858), «Historische Sprachforschung - Historical Linguistics», Göttingen
1990 ss. [dal n. 103 ss., in precedenza abbreviata come ZVS o KZ: «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung (auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen)», begründet von A. Kuhn, Gütesloh 1858 ss.].
- IEW 1959-1969, J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München.
- Jóhannesson 1951-1956, A. Jóhannesson, *Isländisches etymologisches Wörterbuch*, Bern.
- Keil 1857-1880, H. Keil, *Grammatici latini*, Leipzig.
- KEWA 1956-1980, M. Mayrhofer, *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, Heidelberg (cf. EWAia).
- Kluge-Mitzka 1963¹⁹, F. Kluge - W. Mitzka, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin.
- Kluge-Seebold 1989²², F. Kluge - E. Seebold, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin.
- KrJber 1898-1914, «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der romanischen Philologie», München, Leipzig, Erlangen.
- Lampietti 1986, D. Lampietti-Barella, *Glossario del dialetto di Mesocco*, Poschiavo.
- LEA 1985, E. Giammarco, *Lessico etimologico abruzzese*, Roma (vol. 5 del DAM).
- LEI 1979 ss., M. Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden.
- LEW 1965, A. Walde - J.B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- Longa 1913, G. Longa, *Vocabolario bormino* (= SR 9), Perugia (rist. anast. con introd. di Ivan Fassin e di Giovanni Presa, Sondrio, Bettini 1975).
- LSI 2004, F. Lurà (dir.), *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona.
- Lurati 1968, O. Lurati, *Terminologia e usi pastorizi di Val Bedretto*, Basilea.
- Lurati 2000, O. Lurati, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Lugano.
- Mainoldi 1950, P. Mainoldi, *Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna.
- Malaspina 1856-1859, C. Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Parma.
- Maltby 1991, R. Maltby, *A lexicon of ancient Latin etymologies*, Wiltshire.

- Massera 1985, S. Massera, *Vocabolario del dialetto di Novate Mezzola*, Chiavenna.
- Monti 1845, P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano.
- Monti 1856, P. Monti, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano.
- Moretti 2005, M. Moretti, *Capra* (estratto dal VSI), Bellinzona.
- Mussafia, SbAWien 106 (1884), A. Mussafia, *Mittheilungen aus romanische Handschriften*. 1, *Ein altneapolitanisches Regimen sanitatis*, in SbAWien 106, pp. 507-626.
- NDDC 1982, G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna.
- Nicolet 1929, N. Nicolet, *Der Dialekt des Antronatales*, Halle.
- ODEE 1982², C.T. Onion, *The Oxford dictionary of English etymology*, Oxford.
- Pedrotti-Bertoldi 1930, G. Pedrotti - V. Bertoldi, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica, presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folclore*, Trento.
- Pinelli 1851, S. Pinelli, *Piccolo dizionario delle voci bresciane che materialmente si allontanano dalle equivalenti italiane*, Brescia (rist., Brescia 1976).
- Pirona 1967², G.A. Pirona - E. Carletti - G.B. Corgnali, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine.
- Pușcariu 1975, S. Pușcariu, *Etymologisches Wörterbuch der rumänischen Sprache*, Heidelberg.
- Quaresima 1964, E. Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro, raffrontato col trentino*, Venezia-Roma.
- R 1872 ss, «Romania», Paris.
- Raveglia 1972, P. Raveglia, *Vocabolario del dialetto di Roveredo - Grigioni*, Poschiavo.
- RDR 1909-1915, «Revue de dialectologie romane», Bruxelles-Hamburg.
- REW 1935³, W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- REWS 1972, P.A. Farè, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano.
- RF 1882 ss., «Romanische Forschungen», Erlangen, Frankfurt.
- RIL 1848 ss., «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», Milano.
- Rohlfs 1966-1969, G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino.
- SbAWien =1848 ss., «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien». Philologisch-historische Klasse, Wien.
- Schrijver 1995, P. Schrijver, *Studies in British Celtic. Historical Phonology*, Amsterdam.

- Schuster-Šewc 1983-9², H. Schuster-Šewc, *Historisch-etymologisches Wörterbuch der ober- und niedersorbischen Sprache*, Bautzen.
- Sella 1994, A. Sella, *Bestiario popolare biellese. Nomi dialettali, tradizioni e usi locali*, Alessandria.
- Sihler 1995, A.L. Sihler, *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, New York-Oxford.
- Spitzer 1922, L. Spitzer, *Lexikalisches aus dem Katalanischen und den übrigen iberoromanischen Sprachen* (= BAR 2/2).
- SR 1903 ss., «Studi romanzi», Roma.
- Szemerényi 1990², O. Szemerényi, *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Milano (1970¹ in ted.).
- Tischler 1983 ss., J. Tischler, *Hethitisches etymologisches Glossar*, Innsbruck.
- Vasmer 1953-1958, M. Vasmer, *Russisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- VDS 1976, G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (München 1956-1959).
- VEI 1951, A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino.
- VS 1977-2002, G. Piccitto (dir.), *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo.
- VS 1952 ss., *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano.
- Wagner 1921, M.L. Wagner, *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache*, Heidelberg (trad. it.: M.L. Wagner, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, saggio introduttivo, traduzione e cura di Giulio Paulis, Nuoro 1996).
- Zeli 1968, R. Zeli, *Terminologia domestica e rurale della valle Canobbina (Novara)*, Bellinzona.
- ZRPh 1877 ss., «Zeitschrift für romanische Philologie», Halle-Tübingen.
- ZRPh, Bhft. 1877 ss., «Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», Halle-Tübingen.

Intervengono: Rizza, Poetto, Vai
La seduta è tolta alle ore 19.15

SEDUTA DEL 18 giugno 2013

Presenti: Bologna, Borghi, Cannoletta, Corno, Dedè, Fortuna, Gobber, Milani, Ottobrini, Sgarbi, Vai.
Presiede Milani.
La seduta ha inizio alle ore 17.08